

# Il venditore di pesche

(Fiaba giapponese)

*Perché in tutto il mondo si raccontano le stesse fiabe, con poche varianti? Molti studiosi si sono posti questa domanda, che ha almeno due risposte: fin dall'antichità gli uomini hanno viaggiato da un Paese all'altro, e con loro hanno viaggiato le storie che raccontavano; inoltre, tutti gli uomini del mondo hanno gli stessi desideri e soffrono le stesse pene: per questo raccontano nelle fiabe, in modo simbolico, le stesse storie.*

Tanto tempo fa, in un villaggio del lontano Giappone, viveva un giovane contadino. Dire che era povero è dir poco, credimi: andava in giro con un misero vestito che gli serviva per tutte le stagioni e aveva le suole delle scarpe così consumate che ci si sarebbe potuto guardare attraverso. Il fatto è che, essendo l'ultimo di dieci figli, aveva ereditato dai suoi genitori un pezzetto di terra poco più grande di un fazzoletto. E non basta: questo campicello si trovava proprio sul cocuzzolo di una collina arida e pietrosa. Quanta fatica per lavorarlo! E quante corse su e giù per portare pochi secchi d'acqua a quel terreno assetato! Come puoi capire, le ragazze del paese lo scansavano come la peste. – Che spiantato! – dicevano. – È tutt'altro che brutto, intendiamoci, e per niente antipatico, ma non ha un soldo! Il caso volle però che nel paese vicino visse una fanciulla nelle sue stesse condizioni. Per unico patrimonio aveva la bellezza, e quando il nostro giovanotto andò a chiederla in sposa, i suoi genitori gli dissero:

– Per dote possiamo darle solo un nocciolo di pesca. Non è nulla, lo sappiamo, ma tu sei un bravo contadino, e fra tre anni, quanti ce ne vogliono al pesco per fruttificare, potrete cominciare a vendere le pesche e qualcosa guadagnerete...

Il povero contadino non chiedeva di meglio: la fanciulla era bellissima e a lui la ricchezza non interessava proprio. Accettò dunque il nocciolo di pesca e i due si sposarono. Il giovane era talmente innamorato della fanciulla che restava lunghe ore a guardarla: dimenticava di andare su al suo campicello e presto quel pugno di riso che serviva alla coppia da pranzo e cena, finì.

– Marito mio – disse allora la ragazza – non possiamo andare avanti così. Per fortuna so disegnare: ti farò un mio ritratto e

tu te lo porterai su, sulla collina. Quando sentirai nostalgia di me, lo guarderai e potrai lavorare felice e contento.

– Ottima idea, moglie mia. Devo piantare questo nocciolo di pesco che mi hanno dato i tuoi genitori, e siccome

*per dar frutti ben maturi*

*otto anni vuole il caco*

*il limone invece nove,*

*al castagno ed anche al pesco*

*gliene bastan solo tre*

fra non molto avremo di che sfamarci.

Quella notte la fanciulla disegnò il proprio ritratto al lume fioco della lucerna, e la mattina dopo lo dette al marito, che si avviò al suo campicello. Quando, mentre zappava, gli veniva la nostalgia della bella moglie, non aveva che da alzare lo sguardo: infatti aveva posto il ritratto su un'alta pertica, e poteva vederlo da tutte le posizioni.

Stava piantando il nocciolo di pesco, quando all'improvviso si levò un gran vento, la pertica oscillò e il ritratto si staccò dal suo supporto e volò via. Gettata la vanga, il giovane si lanciò a precipizio dietro il foglio, ma invano: in pochi istanti il ritratto era fuori di vista. Al povero contadino non restò altro che continuare il suo lavoro.

Intanto il foglio proseguiva la sua corsa nel cielo. Finalmente quel vento furioso si calmò e, volteggiando come un aquilone, il ritratto andò a posarsi a terra. Già, ma dove? Devi sapere che a poche miglia dalla collina, sorgeva il palazzo di un grande samurai. Quando non faceva la guerra, quel potente signore si annoiava a morte. Quella mattina se ne stava a gambe incrociate su una stuoia, bevendo lentamente una tazza di tè e gettando di tanto in tanto un lungo sbadiglio. Ed ecco il foglio cadergli proprio davanti!

– Che cos'è mai questo? Ah, ma che splendida fanciulla... Non ho mai visto una bellezza simile. Guardie! Perlustrate tutti i villaggi qua vicino e portatemi la fanciulla di questo ritratto! È tanto che voglio prendere moglie e finalmente l'ho trovata!

Ciò detto, consegnò il ritratto al capo delle sue guardie e di lì a poche ore la fanciulla fu trovata. A nulla valsero i pianti e le suppliche della poverina: i guerrieri del samurai la misero su un cavallo e ripresero la via del ritorno a spron battuto.

Il giovane contadino, ritornato alla sua capanna, non trovò ad attenderlo la sua adorata e si disperò, si strappò i capelli, vagò come un pazzo nei dintorni, ma la fanciulla non riapparve.

Passarono tre lunghi anni: il samurai aveva costretto la ragazza a sposarlo. La poverina si era piegata alle violenze e alle minacce, ma dal giorno del matrimonio si era chiusa in un silenzio assoluto, sui suoi occhi mai un lampo di allegria, sulla sua bocca mai l'ombra di un sorriso.

Un giorno, mentre la fanciulla e il samurai pranzavano in terrazza, dalla strada si udì un curioso richiamo:

*Per dar frutti ben maturi  
otto anni vuole il caco  
il limone invece nove  
al castagno ed anche al pesco  
gliene bastan solo tre*

La giovane ebbe un sobbalzo, poi sulle labbra le fiorì un sorriso: era la voce del suo innamorato!

– Mi fa proprio piacere vederti sorridere! – le disse il samurai.  
– Vediamo chi canta questa filastrocca – e ordinò al portiere di aprire il portone d'ingresso. Il venditore di pesche entrò, inchinandosi.

– Vieni avanti, a quanto pare riesci a divertire mia moglie che è sempre triste. Vediamo se riesce anche a me di farla sorridere: dammi i tuoi abiti e indossa i miei, proverò a cantarla io la tua filastrocca!

Si scambiarono gli abiti e poi il prepotente signore scese in strada con il cesto di pesche al braccio e cominciò a gridare:

*Per dar frutti ben maturi  
otto anni vuole il caco  
il limone invece nove  
al castagno ed anche al pesco  
gliene bastan solo tre*

Poi, alzando gli occhi alla terrazza, chiese: – Ti diverti, moglie mia? – Nessuna risposta. Allora il samurai tornò al portone e fece per entrare, ma il portinaio, vedendolo vestito di stracci, non lo riconobbe e lo cacciò via.

Da allora il grande samurai continuò a vendere pesche, attirando i clienti con la solita filastrocca, mentre il giovane povero e la sua sposa, divenuti ricchi, vissero per sempre nella più perfetta felicità.

AA.VV., *Le fiabe più belle del mondo*, Milano, Euroclub, 1992